

QUALCHE CONSIDERAZIONE SU UN ILLUSTRE LETTORE DI MONTESQUIEU, VOLTAIRE

Piero Venturelli

1. *Voltaire critico di Montesquieu: caratteri generali*

Ragguardevole è la distanza, tanto sul piano metodologico quanto su quello ideologico tra Montesquieu (1689-1755), filosofo della *modération* e teorico dei corpi intermedi, e Voltaire (1694-1778), *homme de lettres engagé* e ammiratore di Luigi XIV (1638-1715)¹. Senza dubbio, comunque, l'*Esprit des lois* risulta una delle opere politiche settecentesche più attentamente meditate dal patriarca di Ferney. È infatti possibile incontrare riferimenti – espliciti o impliciti – sia all'insieme dell'*opus maius* del Bordolese sia a sue singole teorie e affermazioni in quasi tutti i più importanti scritti voltairiani di carattere storiografico e di carattere politico pubblicati dopo il 1748², la data in cui – com'è noto – appare la prima edizione dell'*Esprit des lois*³. E si tratta di un confronto serrato che perdura per oltre cinque lustri, se è vero che, varcata ormai da tempo la soglia degli ottant'anni d'età, il principe dei *philosophes* decide di riprendere e sistematizzare molti dei propri giudizi e considerazioni intorno al capolavoro montesquieuiano, espressi in precedenza, per mettere insieme un ricco *Commentaire sur L'Esprit des lois*, opera che esce dalla tipografia pochi mesi prima della morte del suo autore⁴.

Come afferma Domenico Felice nel denso e ben documentato saggio introduttivo alla recente prima traduzione italiana integrale (con testo originale a fronte) di quest'interessantissimo *Commentaire*⁵, il patriarca di Ferney mostra una certa propensione a leggere l'*Esprit des lois* senza tenere in adeguato conto che il signore di La Brède espone il proprio pensiero procedendo «per tappe e aggiunte successive, per cui si può avere un'idea sufficientemente adeguata di una nozione, di un concetto o di una teoria solo tenendo presenti tutti o la maggior parte dei luoghi in cui se ne parla»⁶. In questo modo, prendendo in esame l'*opus maius* di Montesquieu a spezzoni, cioè isolando singole frasi o affermazioni e su quelle costruendo le proprie osservazioni, il pugnace *philosophe* non sfugge a frequenti interpretazioni

tendenziöse, forzature e giudizi riduttivi dei testi. A tal proposito, Felice puntualizza che «non poche volte è dato riscontrare nei rilievi critici di Voltaire evidenti esagerazioni, una certa superficialità, la ricerca ad ogni costo della battuta ad effetto, un tono eccessivamente aspro o un intento fortemente denigratorio»⁷. Ciò non toglie, in ogni caso, che le valutazioni del patriarca di Ferney vengano nel complesso a costituire uno dei più lucidi attacchi settecenteschi contro l'*Esprit des lois*, dal momento che «per la maggior parte si tratta di critiche serie e sincere, che nascono da effettive divergenze di vedute in campo teoretico e politico-ideologico»⁸.

Per quanto riguarda i propri giudizi di ordine generale, Voltaire accusa il capolavoro montesquieuiano di essere un'opera: carente dal punto di vista metodologico e scientifico-erudito; priva di efficacia sul terreno pratico; tendente ad affrontare in modo frivolo una materia che, invece, è molto seria; traboccante di inesattezze, anche clamorose, e di citazioni sbagliate ovvero male intese; non immune dal ricorso a fonti scarsamente o per nulla attendibili; zeppa di digressioni estranee al tema preso in esame e durante le quali l'autore di La Brède finirebbe col trattare con insufficiente competenza àmbiti e temi a lui poco congeniali e noti.

Il principe dei *philosophes* chiama poi in causa quelli che paiono ai suoi occhi gravi difetti di metodo, di ordine e di unità dell'*Esprit des lois*. Secondo quanto si legge nelle *Idées républicaines* (1765), il Bordolese non sarebbe riuscito ad «asservir son génie à l'ordre et à la méthode nécessaires»⁹. Analogamente, viene affermato in *A, B, C*: «Je suis fâché que ce livre soit un labyrinthe sans fil, et qu'il n'y ait aucune méthode»¹⁰.

È ricorrente, nei testi voltairiani, l'accusa diretta a Montesquieu di esaminare con superficialità gli argomenti via via affrontati. Ad avviso dell'illustre lettore, anche se nella *Préface* all'*Esprit des lois* viene annunciato che – all'interno dell'opera – non si troveranno «saillies», il libro non è altro che «un recueil de saillies»¹¹. Per questa ragione, il caustico *philosophe* si compiace in diverse circostanze di condividere una famosa *boutade* di Marie de Vichy-Champrond, marchesa du Deffand (1697-1780), battuta secondo cui nel capolavoro montesquieuiano sarebbe stato fatto dell'«esprit sur les lois»¹².

Inoltre, di fronte al grandioso progetto teorico che sta alla base dell'*Esprit des lois* e che consiste nel tentativo di costruire una scienza universale dei sistemi politico-sociali¹³, il patriarca di Ferney, da sempre impegnato nel cambiamento della realtà storica, non cela il suo primario interesse per la concretezza e per un sapere che possa risolversi in azione, e conseguentemente ribadisce la sua acuta insofferenza nei confronti delle costruzioni sistematiche ed astratte¹⁴. Sullo sfondo di tale lettura del capolavoro montesquieuiano, come mette in evidenza Felice, si staglia dunque

tutta la [...] vocazione [di Voltaire] alla concretezza, ad un sapere immediatamente fruibile, al primato del fare sul pensare e, al tempo stesso, tutta la sua insofferenza (che è anche incomprensione) per le costruzioni sistematiche, le teorie generali, gli schemi astratti – nella fattispecie, la sua avversione (e incomprensione) per l'intento *prioritariamente* teorico dello *Spirito delle leggi*, per il suo carattere *prevalentemente* scientifico, 'sociologico'¹⁵.

2. Onore, virtù, dispotismo, clima, poteri intermedi e venalità delle cariche

Venendo ora agli specifici temi montesquieuiani sui quali il caustico *philosophe* torna più di frequente nelle sue opere, è possibile individuarne almeno sei: l'onore, la virtù, il dispotismo, il clima, i poteri intermedi e la venalità delle cariche.

Per quanto concerne l'onore e la virtù, l'illustre interprete sostiene che l'idea secondo cui l'uno rappresenta il principio della monarchia e l'altra quello della repubblica, si rivela un'idea «chimérique»¹⁶, astratta, priva di fondamento storico; a suo avviso, sembra vero piuttosto il contrario. Se, come pensa Montesquieu, è nella natura dell'onore esigere preferenze e distinzioni, allora esso si addice – afferma in *A, B, C* il suo autore – più alle repubbliche che alle monarchie; nella prospettiva voltairiana, ciò sarebbe esemplarmente dimostrato dal caso della Repubblica romana, dove «on demandait [...] la préture, le consulat, l'ovation, le triomphe»¹⁷. Allo stesso modo, il Bordolese intenderebbe per virtù la «probité», l'«intégrité», mentre «il y en a toujours beaucoup sous un prince honnête homme. Les Romains furent plus vertueux du temps de Trajan que du temps des Sylla et des Marius. Les Français le furent plus sous Louis XIV que sous Henri III, parce qu'ils furent plus tranquilles»¹⁸. Pertanto, ad avviso di Voltaire, l'esperienza e la storia smentiscono le tesi di Montesquieu: ci sarebbe più onore in una repubblica che in una monarchia, mentre esisterebbe più virtù in una monarchia che in una repubblica¹⁹. Felice prova che, alla base di questa diversità di posizioni, è possibile scorgere una certa attitudine del celebre *philosophe* a reinterpretare le nozioni di onore e di virtù in un senso eminentemente morale anziché politico²⁰, il che lo induce a tralasciare «alcune connotazioni essenziali loro conferite nello *Spirito delle leggi*, come, nel caso dell'onore, il suo aspetto feudale-corporativo, e, nel caso della virtù, il suo inscindibile nesso con il concetto di uguaglianza»²¹.

Questa critica di Voltaire possiede un carattere almeno in parte strumentale, come del resto egli stesso sembra riconoscere quando scrive – nel *Supplément au Siècle de Louis XIV* (1753) – che, confutando «l'erreur» secondo cui la virtù non costituisce il movente della monarchia, si è proposto

non di «décier» l'*Esprit des lois*, bensì di far vedere che, in una «monarchie tempérée par les lois et surtout par les mœurs – e tale è per lui la monarchia assoluta francese della seconda metà del XVII secolo – il y a plus de vertu que l'auteur [Montesquieu] ne croit et plus d'hommes qui lui ressemblent»²². Di conseguenza, accanto all'avversione dimostrata dal patriarca di Ferney nei riguardi degli schemi generali e – correlativamente – alla sua sopraindicata predilezione per la concretezza, si può ravvisare anche il tentativo di difendere l'immagine della monarchia del Re Sole che egli stesso ha proposto intorno alla metà del Settecento (il suo *Siècle de Louis XIV*, si ricordi, esce in prima edizione nel 1751) come reggimento politico ottimo.

Passiamo ad un altro importante e noto bersaglio della critica di Voltaire, il concetto montesquieuiano di dispotismo. Egli ritiene che il significato attribuito dal Bordoiese al termine sia scorretto e che la storia mostri eloquentemente che il governo dispotico non esiste e non è mai esistito in nessuna parte del mondo nella caratterizzazione emergente dalle pagine dell'*Esprit des lois*. Il patriarca di Ferney è certo che il potere dispotico, inteso come potere illegale o arbitrario, rappresenti solo la specie corrotta del genere monarchia, non già una forma autonoma, «naturale», di governo. Egli attira inoltre l'attenzione sull'impiego che Montesquieu fa della parola «despota (*despote*)», affermando che si tratta di un uso improprio e sorto di recente: a suo avviso, prima del XVIII secolo il termine era stato adoperato non tanto per designare il sovrano dei grandi imperi asiatici, bensì solo – come accadeva presso i Greci – il padrone di casa, il padre di famiglia²³. D'altra parte, l'illustre commentatore si dice convinto che nessun sovrano orientale eserciti il proprio potere in modo illegale o arbitrario, come dimostrerebbe – ad esempio – l'imperatore ottomano, che giura sul *Corano* di rispettare le leggi e non è affatto proprietario assoluto delle terre e dei beni dei suoi sudditi²⁴; del resto, a riprova di quanto approssimativa sia la conoscenza montesquieuiana delle istituzioni politiche extra-europee, egli afferma che non è vero nemmeno che l'istituzione del visir rappresenti una legge fondamentale nei Paesi asiatici²⁵.

La posizione voltairiana appare chiarissima, a questo riguardo: l'immagine del dispotismo asiatico proposta da Montesquieu sarebbe una pura creazione della sua fantasia, il cui scopo – come il pugnace interprete lascia intendere in un'importante pagina del *Supplément au Siècle de Louis XIV*, nella quale, pur senza nominarlo, si riferisce palesemente al pensatore di La Brède²⁶ – sarebbe piuttosto quello di fare la satira della monarchia assoluta di Luigi XIV. Secondo il patriarca di Ferney, nondimeno, anche in questo caso Montesquieu manca completamente il proprio obiettivo: se è indiscutibile che il Re Sole abbia talora abusato del suo potere, risulta altrettanto vero che la sua monarchia è stata la migliore fra tutte quelle conosciute²⁷. Come Felice mostra con chiarezza nella puntuale ricostruzione

offerta nelle pagine del suo studio introduttivo al *Commentaire sur L'Esprit des lois*, il principe dei *philosophes* non soltanto ha cura di sottolineare come il regno di Luigi XIV sia stato un assolutismo 'legale', una monarchia «temperata», limitata dalle «leggi» e dai «costumi», ma opera anche

un totale ribaltamento del discorso montesquieuiano sul rapporto Occidente/Oriente: laddove, infatti, l'autore dello *Spirito delle leggi* – portando al massimo livello di sviluppo uno dei *topoi* fondamentali della cultura occidentale – contrappone radicalmente Europa e Asia come regno della legge / regno dell'arbitrio, libertà/schiavitù, Voltaire assimila, omologa le due realtà, sostenendo che in entrambe il potere è limitato dalle leggi, in entrambe vige il governo delle leggi e non l'arbitrio²⁸.

All'interno di tale quadro interpretativo, «laddove Montesquieu rivendica, più o meno esplicitamente, il primato dell'Occidente sull'Oriente, Voltaire oppone polemicamente – e sarà seguito su questa strada da Linguet e, con molto più equilibrio e competenza, da Anquetil-Duperron, vale a dire dagli altri due maggiori critici settecenteschi della teoria montesquieuiana del dispotismo – la superiorità dell'Oriente sull'Occidente»²⁹.

Nelle critiche mosse dall'insigne commentatore all'*Esprit des lois*, ricorre abbastanza spesso tale rovesciamento della prospettiva eurocentrica del Bordolese, come si nota – in particolare – riguardo alla presunta influenza del clima sulle leggi, i costumi e le credenze religiose dei vari popoli della terra. In queste sue argomentazioni, il patriarca di Ferney compie numerose forzature del testo montesquieuiano, anche profonde, come testimonia con nitidezza il fatto che egli viene ad assolutizzare il ruolo del clima nelle concezioni dell'autore di La Brède, sottacendo sistematicamente che il *climat* è solo uno dei fattori costituenti l'*esprit général*³⁰. Entro quest'orizzonte teorico, come precisa Felice, «Voltaire confuta un po' tutte le spiegazioni di carattere geoclimatico addotte nell'*Esprit des lois* per giustificare la libertà dell'Europa e il dispotismo dell'Asia, la superiorità dell'Occidente sull'Oriente, dei popoli del Nord su quelli del Sud del mondo»³¹. Sebbene nella maggior parte dei suoi scritti venga riconosciuta alle condizioni climatiche una certa influenza sulle vicende umane e sociali³², nel *Commentaire* il *philosophe* afferma perentoriamente che sono ben altri gli elementi che consentono di spiegare gli accadimenti storici: «le gouvernement, la religion et l'éducation – infatti – produisent tout chez les malheureux mortels qui rampent, qui souffrent, et qui raisonnent sur ce globe»³³. Per ciò che concerne il presunto influsso del clima sulla religione, Voltaire scrive che, mentre «des rites en dépendent entièrement», «[l]a croyance, qui constitue proprement la religion, est d'une nature toute différente», e deriva «uniquement de l'éducation»³⁴.

Il più celebre dei *philosophes* attacca poi con veemenza il modello monarchico di tipo francese descritto nell'*Esprit des lois* e basato sui poteri intermedi dell'aristocrazia, del clero e della nobiltà di toga³⁵, ceti ai quali il Bordolese attribuisce la decisiva funzione di impedire ogni eventuale degenerazione di quella plurisecolare forma di governo in dispotismo³⁶. Convinto sostenitore dell'*absolutisme éclairé* così come si è venuto configurando in Francia a partire soprattutto dal regno di Luigi XIV, Voltaire considera del tutto infondate molte delle tesi montesquieuiane in materia: a suo avviso, in primo luogo, «l'ancien gouvernement des Francs» non è stato altro che un «chaos de coutumes toutes bizarres, toutes contradictoires», una «barbarie» e un'«anarchie qui a duré [...] longtemps»³⁷, una «série d'atrocités et d'horreurs»³⁸, e la monarchia francese non vanta affatto origini feudali³⁹; in secondo luogo, la «noblesse» non è l'«essence» del «gouvernement monarchique», o «féodal»⁴⁰; in terzo luogo, il potere del clero risulta ben lungi dal rappresentare sempre e dappertutto un freno all'autorità dei principi⁴¹.

Il pugnace interprete accusa Montesquieu di pregiudizio nobiliare, imputandogli di esaltare una forma affatto retrograda di monarchia principalmente per interessi di ceto⁴², come starebbe a dimostrare la sua difesa sia della venalità delle cariche⁴³ sia della nobiltà di toga di quei Parlamenti giudiziari che, secondo Voltaire, non sono altro che il baluardo dell'intolleranza e del fanatismo. Molte delle critiche mosse dal patriarca di Ferney ai Parlamenti nascono senza dubbio dalle particolari contingenze storiche in cui egli si trova a vivere: nel Settecento, infatti, si consuma un duro scontro tra il re e codesti organi giudiziari aventi funzioni di controllo legislativo, i quali hanno nel tempo aumentato la propria influenza sulla politica francese, giungendo a proporsi come i veri rappresentanti della nazione in contrasto col potere centrale⁴⁴. Voltaire è schierato contro le istanze e le rivendicazioni dei Parlamenti, poiché essi, a suo giudizio, minano l'unità dello Stato, causandone la conflittualità interna, e sono depositari di quel fanatismo e di quella intolleranza contro cui egli combatte strenuamente per tutta la vita⁴⁵. Anche da questo si comprende bene come al patriarca di Ferney, immerso nel dibattito politico contemporaneo, riesca impossibile condividere l'ideale costituzionale che anima l'*opus maius* di Montesquieu, il quale, consapevole dei rischi insiti in una possibile svolta in senso assolutistico del regime monarchico, individua nei «pouvoirs intermediaires» dei concreti meccanismi istituzionali in assenza dei quali il potere del sovrano perderebbe ogni moderazione.

3. Una «guida» contro la superstizione, il fanatismo e i pregiudizi

La posizione del famoso *philosophe* nei riguardi del pensatore di La Brède, peraltro, non si esaurisce nelle critiche suesposte. Se è fuor di dubbio che esse siano assai ricorrenti, finendo col vantare una notevole incidenza nel dibattito politico-ideologico della seconda metà del Settecento e con l'aver – nella letteratura voltairiana come in quella montesquieuiana – una fortuna così durevole da giungere fino ai nostri giorni, cionondimeno il patriarca di Ferney non solo dà in parecchi casi prova di apprezzare l'*Esprit des lois*, ma riprende anche senza indugio prospettive e concezioni particolari del Bordolese. Dunque, come emerge in maniera palese in diversi scritti voltairiani del settimo e dell'ottavo decennio del XVIII secolo, sebbene i giudizi positivi risultino di gran lunga meno numerosi di quelli negativi, non mancano elementi teorici comuni e la condivisione di fondamentali 'battaglie' illuministe.

Innanzitutto, il patriarca di Ferney mostra di condividere teorie come quelle sulla moderazione delle pene, sulla proporzionalità tra pena e delitto, sulla separazione tra giustizia divina e giustizia umana⁴⁶, nonché le posizioni montesquieuiane contro il potere arbitrario, la superstizione e le ingiustizie fiscali⁴⁷.

Inoltre, anche Voltaire respinge con veemenza la schiavitù, in qualsiasi forma essa si presenti; significativo, in questo senso, è quanto egli scrive nel *Commentaire sur L'Esprit des lois*:

Si quelqu'un a jamais combattu pour rendre aux esclaves de toute espèce le droit de la nature, la liberté, c'est assurément Montesquieu. Il a opposé la raison et l'humanité à toutes les sortes d'esclavages: à celui des nègres, qu'on va acheter sur la côte de Guinée pour avoir du sucre dans les îles Caraïbes; à celui des eunuques, pour garder les femmes et pour chanter le dessus dans la chapelle du pape; à celui des infortunés mâles et femelles qui sacrifient leur volonté, leurs devoirs, leurs pensées, toute leur existence, dans un âge où les lois ne permettent pas qu'on dispose d'un fonds de quatre pistoles. Il a même attaqué adroitement cette espèce d'esclavage qui fait d'un citoyen un diacre ou un sous-diacre, et qui vous prive du droit de perpétuer votre famille, à moins que vous ne rachetiez ce droit à Rome chez un protonotaire, dignité qui fut inconnue aux Marcellus et aux Scipion. Il a surtout déployé son éloquence contre l'esclavage de la glèbe, où croupissent encore tant de cultivateurs, gémissant sous des commis pour prix de nourrir des hommes leurs frères⁴⁸.

Non solo: il patriarca di Ferney non esita né a lodare più volte l'umanitarismo montesquieuiano, sottolineando come questo «amour du genre humain» traspaia soprattutto nell'*Esprit des lois*⁴⁹, né ad appoggiare le dure critiche che il barone di La Brède indirizza al tribunale dell'Inquisizione, accuse talora accompagnate, afferma l'illustre interprete,

da una «vive et piquante ironie» che «a charmé tout le monde, hors les inquisiteurs»⁵⁰.

In definitiva, pertanto, il principe dei *philosophes* viene a considerare *apertis verbis* Montesquieu «un *roide jouteur*»⁵¹, un autore che «pense toujours, et fait penser»⁵², e uno spirito «libre»⁵³ che ha portato a termine un'opera fondamentale: secondo Voltaire, infatti, mentre i trattati di Grozio e di Pufendorf non sono tutto sommato altro che semplici compilazioni, il capolavoro del Bordolese rappresenta «le code de la raison et de la liberté»⁵⁴. *L'Esprit des lois*, nonostante i suoi difetti, dovrebbe essere «toujours cher aux hommes»⁵⁵, poiché sono libri come questo, sostiene il patriarca di Ferney, a contribuire in modo determinante ad arginare con efficacia tanto la «superstition» quanto il «fanatisme»⁵⁶; ed è proprio per questo motivo che egli dichiara di avere Montesquieu in grande stima e di considerarlo una guida, non già un nemico⁵⁷. Alla luce di tutto ciò, dunque, «l'Europe lui en doit d'éternels remerciements»⁵⁸.

¹ Si segnala che Domenico Felice e Riccardo Campi stanno attualmente finendo di preparare, per la collana «Il pensiero occidentale» della casa editrice Bompiani di Milano, la prima traduzione italiana integrale e annotata (con testo originale a fronte) di tutte le voci del *Dictionnaire philosophique portatif* (1^a ed., 1764) e delle *Questions sur l'Encyclopédie* (1770-1772). I due studiosi, poi, stanno coordinando il progetto che porterà alla stampa di una nuova traduzione annotata (con testo originale a fronte) dei principali scritti storici e filosofico-politici di Voltaire, sempre per la collana summenzionata. Infine, passando a Montesquieu, di prossima pubblicazione nella stessa collana, ma a cura del solo Felice, è una raccolta delle più importanti opere del celebre Bordolese uscite durante la sua vita.

² Per le valutazioni formulate da Voltaire sullo *Spirito delle leggi*, cfr. soprattutto le voci *Clima* (nella versione inserita nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Denaro* (contenuta nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Donna* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Esseni* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Governo* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Guerra* (nel *Dizionario filosofico portatile*), *Incesto* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Interesse* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Leggi (Spirito delle)* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Onore* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*), *Schiavi* (nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*) e *Stati, Governi. Qual è il migliore?* (nel *Dizionario filosofico portatile*); si vedano, inoltre, il primo dialogo di *A, B, C* (1768-1769) e il *Commentario sullo «Spirito delle leggi»* (1777). Molte delle critiche che egli muove a Montesquieu sono peraltro riprese da altri scritti polemici della metà del Settecento, in particolare da un'opera del *fermier général* Claude Dupin (1686-1769), intitolata *Réflexions sur quelques parties d'un livre intitulé: De l'Esprit des Loix* nella stampa del 1749 (non è dato sapere se il patriarca di Ferney conosca già questa prima edizione, apparsa in soli otto esemplari e subito ritirata dalla circolazione) e *Observations sur un livre intitulé: L'Esprit des Loix* in quella che vede la luce tra il 1757 e il 1758 (articolata in tre volumi e uscita in ventiquattro copie; Voltaire la esamina approfonditamente e ne annota un esemplare nel 1760 o 1761). Lo stesso principe dei *philosophes* riconosce – nelle ultime righe dell'*Avant-propos* al suo *Commentaire sur L'Esprit des lois* – il debito da lui contratto nei confronti di Dupin: vedi *Œuvres complètes de*

Voltaire, a cura di L. Moland, 52 voll., Paris, Garnier, 1877-1885, vol. XXX (1880), pp. 406-407 (cfr. anche *Voltaire, Avant-propos/Premessa*, in Id., *Commentario sullo «Spirito delle leggi»*, tr. italiana con testo originale a fronte, a cura di D. Felice, Pisa, Ets [collana "Bifronti. Piccoli libri di filosofia"], 2011, pp. 58 [francese] / 59 [italiano]). (D'ora innanzi, rimanderemo ai luoghi del *Commentaire sur L'Esprit des lois* che via via interessano facendo riferimento sia alle pagine del testo francese contenuto nelle *Œuvres complètes de Voltaire*, cit., vol. XXX, pp. 405-464 [in séguito: *ŒCV*], sia al luogo del testo francese e – separato da barra – al corrispondente passo della versione italiana pubblicati nella suddetta edizione a cura di Felice [edizione alla quale rinverremo utilizzando l'abbreviazione *Commentario*].)

³ Per i giudizi di Montesquieu su Voltaire – espressi specialmente nella corrispondenza e nelle *Pensées*, e in generale assai negativi nei riguardi tanto dell'uomo quanto della sua multiforme attività di scrittore –, cfr. R. Shackleton, *Allies and Enemies: Voltaire and Montesquieu*, «Royal Society of Literature. Essays by Divers Hands», n.s., vol. XXXIX (1977), a cura di J. Press, pp. 124-141 (poi, col medesimo titolo, in Id., *Essays on Montesquieu and on the Enlightenment*, a cura di D. Gilson e M. Smith, Oxford, Voltaire Foundation, 1988, pp. 153-169); J. Ehrard, *Voltaire vu par Montesquieu*, in U. Kølving - Chr. Mervaud (sotto la direzione di), *Voltaire et ses combats*, 2 voll., Atti del Convegno (Oxford-Parigi, 29 settembre - 5 ottobre 1994), Oxford, Voltaire Foundation, 1997, vol. II, pp. 939-951 (poi, col titolo *Le vers et la cochenille*, in Id., *L'esprit des mots. Montesquieu en lui-même et parmi les siens*, Genève, Droz, 1998, pp. 195-211). La voce *Voltaire* del *Dictionnaire électronique Montesquieu* è stata redatta da Nicole Masson: cfr. < <http://dictionnaire-montesquieu.ens-lsh.fr/index.php?id=447> > (on line dal 13 febbraio 2008). È forse utile ricordare che, durante la celebre e accesa polemica tra Voltaire e Maupertuis che da Berlino ebbe larghissima eco in tutta Europa dal 1751 al 1753, Montesquieu non esita a prendere posizione per il secondo, suo amico di lunga data; quest'ultimo dedica poi al Bordolese, poche settimane dopo la morte, un interessante scritto commemorativo, che è stato di recente tradotto per la prima volta in italiano (con testo originale in appendice): P.-L. Moreau de Maupertuis, *Elogio di Montesquieu*, a cura di D. Felice e P. Venturelli, con un saggio di C. Rosso, Napoli, Liguori, 2012 (una prima versione del testo della traduzione è riportata nella rivista «Montesquieu.it - Biblioteca elettronica su Montesquieu e dintorni», n. 3 (2011), pp. 83-101, numero consultabile anche sul web all'indirizzo < <http://www.montesquieu.it/files/Riviste/numero3.pdf> >).

⁴ Sulle circostanze della stesura e sul carattere di questa tardissima opera del celebre *philosophe*, cfr. R. Pomeau (sotto la direzione di), *Voltaire en son temps*, 5 voll., Oxford, Voltaire Foundation, 1985-1994, vol. V (R. Pomeau, *On a voulu l'enterrer [1770-1791]*, con la partic. di A. Billaz, M.-H. Cotoni, R. Grandroute et al., 1994), pp. 233-236; H. Lagrave, *Voltaire juge de Montesquieu: le «Commentaire sur L'Esprit des lois»*, in L. Desgraves (a cura di), *La fortune de Montesquieu. Montesquieu écrivain*, Atti del Convegno (Bordeaux, 18-21 gennaio 1989), prem. di P. Botineau, Bordeaux, Bibliothèque Municipale, 1995, pp. 107-118.

⁵ Cfr. nota 2.

⁶ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, pp. 5-49: 8. Il Bordolese è peraltro più volte esplicito, in questo senso. Ad esempio, avverte nella *Préface all'opus maius*: «Je demande une grâce que je crains qu'on ne m'accorde pas: c'est de ne pas juger, par la lecture d'un moment, d'un travail de vingt années; d'approuver ou de condamner le livre entier, et non pas quelques phrases. S'il on veut chercher le dessein de l'auteur, on ne le peut bien découvrir que dans le dessein de l'ouvrage» (Montesquieu, *De l'Esprit des lois*, 2 tt., a cura di R. Derathé, Paris, Garnier, 1973, t. I, p. 5 [d'ora innanzi, si rimanderà a tale edizione con la sigla *EL*, subito seguita dall'indicazione del libro in numero romano e del capitolo in numero arabo]). Nella *Troisième partie della Défense de l'Esprit des lois* (1750), egli ribadisce: «Dans les livres faits pour l'amusement, trois ou quatre pages donnent l'idée du style ou des

agrément de l'ouvrage: dans les livres de raisonnement, on ne tient rien si on ne tient toute la chaîne» (*EL*, t. II, p. 452). Fin da giovane, d'altronde, l'autore di La Brède rivela una certa tendenza a legare fra di essi tutti gli aspetti da lui presi in considerazione «par une chaîne secrète et, en quelque façon, inconnue», come egli stesso ammette in *Quelques réflexions sur les «Lettres Persanes»*, testo aggiunto all'edizione del 1754 del suo romanzo epistolare (cfr. Montesquieu, *Lettres Persanes*, a cura di J. Starobinski, Paris, Gallimard, 2003, p. 44; la prima versione a stampa di questa celebre opera del Bordolese, com'è noto, risale al 1721).

⁷ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, pp. 10-11.

⁸ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, p. 11.

⁹ Voltaire, *Idées républicaines*, in Id., *Mélanges*, a cura di J. van der Heuvel, Paris, Gallimard, 1961, p. 519.

¹⁰ Voltaire, *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII (1879), p. 314.

¹¹ Voltaire, *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII, p. 314.

¹² Questo gioco di parole escogitato da M^{me} du Deffand, divenuto una sorta di luogo comune nella seconda metà del Settecento, è ripetuto da Voltaire – come si diceva – in varie occasioni: cfr., ad esempio, le sue lettere a Ch.-E. de Crussol, duca di Uzès, del 14 settembre 1751, a M^{me} Dupin del 19 gennaio [1761], a B.-J. Saurin del 28 dicembre 1768 e del 5 aprile 1769, e a Condorcet del 20 settembre 1777 (Voltaire, *Correspondence*, a cura di Th. Besterman e F. Deloffre, 14 voll., Paris, Gallimard, 1963-1994, rispettivamente vol. III [1975], p. 482; vol. VI [1980], p. 220; vol. IX [1985], pp. 762, 856; vol. XIII [1993], p. 42); si vedano, poi, la voce *Lois (Esprit des)* (1771), *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XX (1879), p. 14 (tr. it. annotata, a cura di D. Felice: *Spirito delle leggi*, «Montesquieu.it», 3 [2011], p. 115; tale traduzione risulta fruibile anche on line in formato pdf sia all'indirizzo della rivista, < <http://www.montesquieu.it/files/Riviste/numero3.pdf> >, sia all'indirizzo del contributo singolo, < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire_2011.pdf > [questa seconda versione in pdf è priva della numerazione delle pagine; il passo cui intendiamo rimandare è collocato nella nona – e penultima – pagina]), e il *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, pp. 420, 427 (corrispondente a *Commentario*, pp. 92/93, 112/113).

¹³ Su questo cruciale aspetto, cfr. R. Aron, *Charles-Louis de Secondat baron de Montesquieu*, in Id., *Les étapes de la pensée sociologique: Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Paris, Gallimard, 1967, pp. 27-76 (tr. it. di A. Devizzi: *R. Aron, Charles-Louis de Secondat barone di Montesquieu*, in Id., *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu Comte Marx Tocqueville Durkheim Pareto Weber*, Milano, Mondadori, 1972 [con numerose ristampe fino ad anni recenti], pp. 33-76; tale traduzione è da poco stata inserita, col titolo *Per una scienza universale dei sistemi politico-sociali*, in Aa.Vv., *Lo spirito della politica. Letture di Montesquieu*, a cura di D. Felice, con appendice bio-bibliografica di P. Venturelli, Milano-Udine, Mimesis, 2011, pp. 43-92); S. Cotta, *Montesquieu e la scienza della società*, Torino, Ramella, 1953 (il libro è fruibile anche on line all'indirizzo < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Scienza_soc.pdf >); D. Felice, *Per una scienza universale dei sistemi politico-sociali. Dispotismo, autonomia della giustizia e carattere delle nazioni nell'«Esprit des lois» di Montesquieu*, Firenze, Olschki, 2005.

¹⁴ Si veda, per esempio, Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 411 (corrispondente a *Commentario*, pp. 68/69): «Je ne conseillerais pas à un homme qui se mêlerait d'instruire de poser ainsi des règles générales. À peine a-t-il établi un principe, l'histoire s'ouvre devant lui, et lui montre cent exemples contraires».

¹⁵ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, p. 15. Su questo carattere del capolavoro montesquieuiano, Felice ha peraltro più volte richiamato l'attenzione: cfr. i suoi *Oppressione e libertà. Filosofia e anatomia del dispotismo nel pensiero di Montesquieu*, Pisa, Ets, 2000, pp. 12, 143-144 [il volume è presente on line all'indirizzo <

<http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Oppressione.pdf> >]; *Dispotismo e libertà nell'«Esprit des lois» di Montesquieu*, in D. Felice (a cura di), *Dispotismo. Genesi e sviluppi di un concetto filosofico-politico*, 2 tt., Napoli, Liguori, 2001-2002 (2004²), t. I (2001), pp. 190, 248 [questo primo tomo dell'opera è fruibile sul web all'indirizzo <<http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/dispotismo1.pdf> >]; *Per una scienza universale dei sistemi politici e sociali*, cit., pp. 49-50, *passim*. Sull'incomprensione da parte di Voltaire – come di molti altri *philosophes* – dell'intento prioritariamente 'sociologico' del Bordolese, si vedano S. Cotta, *Montesquieu e la scienza della società*, Torino, Ramella, 1953, pp. 339-341, 376 [il libro è consultabile on line all'indirizzo <http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Scienza_soc.pdf >]; Id., *L'Illuminismo e la scienza politica: Montesquieu, Diderot e Caterina II di Russia*, «Quaderni di cultura e storia sociale», vol. III (1954), pp. 339-341; P. Gay, *Voltaire politico. Il poeta come realista* (1988²), tr. it. di G. Scatasta, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 32.

¹⁶ Voltaire, A, B, C, in *ŒCV*, vol. XXVII, p. 323; Id., voce *Honneur* (1771), *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XIX (1879), p. 387.

¹⁷ Voltaire, A, B, C, in *ŒCV*, vol. XXVII, p. 323. Cfr. anche Id., *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 416 (corrispondente a *Commentario*, pp. 80/81).

¹⁸ Voltaire, *Supplément au Siècle de Louis XIV*, in Id., *Œuvres historiques*, a cura di R. Pomeau, Paris, Gallimard, 1987², p. 1271.

¹⁹ Su questo tema, si può vedere anche Voltaire, voce *États, gouvernements. Quel est le meilleur?*, in *ŒCV*, vol. XIX, p. 33 (nel significativo cenno qui presente, peraltro, non si fa il nome di Montesquieu).

²⁰ A proposito di siffatta reinterpretazione in senso essenzialmente morale delle nozioni montesquieuiane di virtù e di onore da parte del principe dei *philosophes*, cfr. E.H. Price, *Voltaire and Montesquieu's Three Principles of Government*, «Publications of the Modern Language Association of America», a. LVII (1942), fasc. 4, pp. 1046-1052. Il pensatore di La Brède, nel tentativo di scongiurare questo e altri erronei tipi di lettura riguardanti tali tematiche, si sofferma su codesti punti essenziali anche nel paragrafo I degli *Éclaircissements sur l'Esprit des lois* (1750), dove scrive: «Le mot de vertu, comme la plupart des mots de toutes les langues, est pris dans diverses acceptions [...]. C'est ce qui précède, ou ce qui suit ce mot, qui en fixe la signification. Ici l'auteur a fait plus: il a donné plusieurs fois sa définition. On n'a donc fait l'objection que parce qu'on a lu l'ouvrage avec trop de rapidité» (*EL*, t. II, pp. 456-457; il Bordolese parla qui in terza persona di se stesso, dal momento che gli *Éclaircissements* – come, peraltro, anche la *Défense de l'Esprit des lois*, della quale essi costituiscono in verità una sorta di breve appendice – escono anonimi). Un'ulteriore precisazione su tali aspetti è contenuta nell'*Avertissement de l'auteur*, pubblicato in testa all'edizione postuma del 1757 dell'*Esprit des lois*: in quella sede, oltre a porre in rilievo la connotazione essenzialmente politica dei due concetti, Montesquieu precisa che «il y a une très grande différence entre dire qu'une certaine qualité, modification de l'âme, ou vertu, n'est pas le ressort qui fait agir un gouvernement, et dire qu'elle n'est point dans ce gouvernement»: infatti, «l'honneur est dans la république, quoique la vertu politique en soit le ressort; la vertu politique est dans la monarchie, quoique l'honneur en soit le ressort» (*EL*, t. I, p. 3).

²¹ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, p. 21. Anche se Voltaire non menziona mai l'*Avertissement* nei suoi scritti, non poteva non conoscerlo, essendo tale testo riprodotto nella raccolta delle opere montesquieuiane stampata ad Amsterdam e Lipsia nel 1758 (cfr. *Œuvres de Monsieur De Montesquieu*, 6 tt., Amsterdam-Leipsick [Leipzig], Arkstée-Merkus, 1758, t. I), edizione della quale possiede un esemplare: si veda, infatti, il *Corpus des notes marginales de Voltaire*, 7 tt. finora usciti, Berlin, Akademie Verlag (i primi 5 tt.; dal t. VI

[2006], sotto la direzione di N. Elaguina, Oxford, Voltaire Foundation), 1979-, t. V (1994), pp. 706-707.

²² Voltaire, *Supplément au Siècle de Louis XIV*, in Id., *Œuvres historiques*, cit., pp. 1272-1273.

²³ Cfr. Voltaire, *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII, p. 323; Id., *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 409 (corrispondente a *Commentario*, pp. 64/65). Sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista concettuale, il giudizio del pugnace *philosophe* non è corretto: almeno a cominciare da Aristotele (*Politica*, III, 14, 1285a-b, e IV, 10, 1295a), infatti, la categoria del dispotismo risulta applicata, da una parte, al rapporto fra il padrone e lo schiavo e, dall'altra, a forme orientali di organizzazione politica: cfr. R. Koebner, *Despot and Despotism: Vicissitudes of a Political Term*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. XIV (1951), pp. 275-277; M.P. Mittica - S. Vida, *Dispotismo e politica in Aristotele*, in D. Felice (a cura di), *Dispotismo*, cit., t. I, pp. 1-32.

²⁴ Su queste tematiche, cfr. i seguenti passi voltairiani: *Pensées sur le gouvernement*, in *ŒCV*, vol. XXIII (1879), p. 530; *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations et sur les principaux faits de l'histoire depuis Charlemagne jusqu'à Louis XIII*, 2 voll., a cura di R. Pomeau, Paris, Garnier, 1963, vol. I, pp. 832-836; *Idées républicaines*, in *Mélanges*, cit., pp. 520-521; *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII, pp. 317-318, 323-324; *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 417 (corrispondente a *Commentario*, pp. 84/85).

²⁵ Cfr. Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, pp. 435-436 (corrispondente a *Commentario*, pp. 138/139).

²⁶ Voltaire, *Supplément au Siècle de Louis XIV*, in Id., *Œuvres historiques*, cit., p. 1247.

²⁷ Voltaire, *Supplément au Siècle de Louis XIV*, in Id., *Œuvres historiques*, cit., p. 1247.

²⁸ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, pp. 27-28.

²⁹ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, p. 28. Su Abraham-Hyacinthe Anquetil-Duperron (1731-1804) e Simon-Nicolas-Henri Linguet (1736-1794), cfr. G. Zamagni, *Oriente ideologico, Asia reale. Apologie e critiche del dispotismo nel secondo Settecento francese*, in D. Felice, *Dispotismo*, cit., t. II (2002), pp. 371-390. Esclusivamente intorno al secondo dei due autori settecenteschi indicati sono invece i due seguenti contributi di S. Gallegos Gabilondo: *Anquetil-Duperron critico di Montesquieu*, in D. Felice (a cura di), *Studi di Storia della Filosofia. Ricordando Anselmo Cassani (1946-2001)*, Bologna, Clueb, 2009, pp. 197-210; *Philosophie et colonialisme chez Anquetil-Duperron*, «Montesquieu.it», 2 (2010), pp. 128-141 (articolo, questo, disponibile anche in versione elettronica sia all'indirizzo del secondo numero della rivista, < <http://www.montesquieu.it/files/Riviste/numero2.pdf> >, sia come testo singolo [pp. 1-15], all'indirizzo < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Philosophie_col.pdf >).

³⁰ Si rammenti il famoso *incipit* del capitolo 4 del libro XIX del capolavoro montesquieuiano: «Plusieurs choses gouvernent les hommes: le climat, la religion, les lois, les maximes du gouvernement, les exemples des choses passées, les mœurs, les manières; d'où il se forme un esprit général qui en résulte» (*EL*, t. I, p. 329).

³¹ D. Felice, *Introduzione a Commentario*, p. 31.

³² Cfr., ad esempio, Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations et sur les principaux faits de l'histoire depuis Charlemagne jusqu'à Louis XIII*, cit., vol. II, p. 806; Id., voce *Climat* (1771), *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XVIII (1878), p. 200.

³³ Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 457 (corrispondente a *Commentario*, pp. 196/197).

³⁴ Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 444 (corrispondente a *Commentario*, pp. 162/163). Altrove, peraltro, egli scrive: «Les religions ont toujours roulé

sur deux pivots, observance et croyance: l'observance tient en grande partie au climat; la croyance n'en dépend point. On fera tout aussi bien recevoir un dogme sous l'équateur et sous le cercle polaire. Il sera ensuite également rejeté à Batavia et aux Orcades, tandis qu'il sera soutenu *unguibus et rostro* à Salamanque. Cela ne dépend point du sol et de l'atmosphère, mais uniquement de l'opinion, cette reine incostante du monde» (voce *Climat*, *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XVIII, p. 200).

³⁵ Sulla vasta e complessa tematica dei «pouvoirs intermediaires, subordonnés et dépendants» (*EL*, II, 4, t. I, p. 22) nel modello monarchico «feudale», cfr. M. Goldoni, *L'onore del potere giudiziario: Montesquieu e la monarchia dei poteri intermedi*, in D. Felice (a cura di), *Politica, economia e diritto nell'«Esprit des lois» di Montesquieu*, Bologna, Clueb, 2009, pp. 1-66 (l'opera è integralmente consultabile anche sul web all'indirizzo < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Pol_eco_dir.pdf >); una seconda versione di questo saggio di Marco Goldoni è stata inserita, col titolo *La monarchia*, in D. Felice (a cura di), *Leggere Lo spirito delle leggi di Montesquieu*, 2 tt., Milano-Udine, Mimesis, 2010, t. I, pp. 67-123.

³⁶ «Abolissez dans une monarchie les prérogatives des seigneurs, du clergé, de la noblesse et des villes; vous aurez bientôt un État populaire, ou bien un État despotique» (*EL*, II, 4, t. I, p. 22). Per una panoramica delle riflessioni montesquieuiane sull'assolutismo moderno e sui rapporti fra monarchia e dispotismo, si veda D. Felice, *Le forme dell'assolutismo europeo*, in Id., *Oppressione e libertà. Filosofia e anatomia del dispotismo nel pensiero di Montesquieu*, Pisa, Ets, 2000, pp. 119-147 (il libro è disponibile anche on line all'indirizzo < <http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Oppressione.pdf> >); una versione più breve – ma aggiornata bibliograficamente – di questo saggio di Felice è appena stata tradotta in lingua castigliana da Antonio Hermosa Andújar: D. Felice, *Las formas del absolutismo europeo*, in Id., *Los orígenes de la ciencia política contemporánea. Despotismo y libertad en el Esprit des lois de Montesquieu*, a cura di P. Venturelli, Madrid, Biblioteca Nueva, in corso di stampa, pp. 93-113.

³⁷ Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 441 (corrispondente a *Commentario*, pp. 154/155).

³⁸ Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 454 (corrispondente a *Commentario*, pp. 188/189).

³⁹ Cfr. Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, pp. 447 e segg. (corrispondente a *Commentario*, pp. 170/171 e segg.).

⁴⁰ Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 410 (corrispondente a *Commentario*, pp. 66/67).

⁴¹ Cfr. Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 411 (corrispondente a *Commentario*, pp. 68/69).

⁴² Cfr. Voltaire, *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII, p. 325; Id., voce *Lois (Esprit des)*, *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XX, p. 3 (tr. it. cit., p. 105; corrispondente a < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire_2011.pdf >, terza pagina). Il ventisettenne Montesquieu, nel 1716, ha la ventura di ereditare dallo zio Jean-Baptiste de Secondat (1635-1716) la carica di *président à mortier* (presidente di sezione) del Parlamento di Bordeaux; assegnato alla *Tournelle* (la Camera penale), egli esercita la sua funzione per un decennio, poi cede la sua carica dietro la corresponsione di una rendita, riservandosi tuttavia la possibilità, per lui o per suo figlio, di recuperarla in qualsiasi momento; nel 1748, constatato che il figlio Jean-Baptiste (1716-1795) non ha intenzione di diventare magistrato, la vende definitivamente.

⁴³ Il patriarca di Ferney definisce la venalità delle cariche un «opprobre» e un'«infamie»: cfr. la voce *Lois (Esprit des)*, *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XX, pp. 2-3 (tr. it. cit., p.

105; corrispondente a < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire_2011.pdf >, seconda e terza pagina). Tale brano viene ripreso, parzialmente alla lettera e senza impiego del termine «infamie», nel *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, pp. 425-426 (corrispondente a *Commentario*, pp. 108/109-110/111). Di «opprobrio», ma non anche di «infamie», di questa pratica egli parla pure nella voce *Vénalité* (1772), *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XX, p. 552.

⁴⁴ «[I] parlamenti francesi [...] erano fundamentalmente organismi giudiziari, cioè tribunali, sia pure di alta istanza, e sia pure chiamati a svolgere, accanto alla loro funzione primaria [...], anche compiti amministrativi, e detenevano l'importante incarico di registrare gli editti regi, con il diritto di presentare *remontrances*, cioè osservazioni critiche, le quali, finché non avessero trovato soddisfazione da parte del Consiglio del re, bloccavano l'iter delle leggi. Il diritto di *remontrance* [...] costituiva quindi una potente arma politica per esercitare pressioni sul governo» (P. Alatri, *Parlamenti e parlamentari in Francia*, in V.I. Comparato [a cura di], *Modelli nella storia del pensiero politico*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1987-1993, vol. II [1989], p. 17). Riguardo alla storia e alle funzioni dei Parlamenti francesi nel Secolo dei Lumi, il rimando imprescindibile è ovviamente il classico volume, scritto da Paolo Alatri, *Parlamenti e lotta politica nella Francia del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

⁴⁵ Unico tra i *philosophes*, Voltaire appoggia la riforma giudiziaria promossa tra il 28 novembre 1770 e il 13 aprile 1771 dal cancelliere René-Nicolas-Charles-Augustin de Maupeou (1714-1792), riforma volta a limitare drasticamente l'autonomia dei Parlamenti e la loro possibilità di opposizione alle decisioni regie. Le disposizioni più radicali previste dal cosiddetto "colpo di stato" di Maupeou consistono: nell'abolizione della venalità delle cariche (editto del 23 febbraio 1771); nello smembramento del Parlamento di Parigi, i cui membri sono mandati in esilio in varie città della provincia e al posto del quale vengono istituiti sei consigli superiori, cioè organismi giudiziari composti di magistrati nominati e stipendiati (provvedimento contenuto, insieme col precedente, nell'editto datato 23 febbraio 1771); nella nascita di un nuovo Parlamento di Parigi, dotato di compiti istituzionali per la verifica e la registrazione degli editti, le dichiarazioni e le lettere patenti del re (editto del 13 aprile 1771). In séguito all'ascesa al trono di Luigi XVI nel 1774, si ha la destituzione di Maupeou, i vecchi parlamenti sono restaurati nelle loro antiche funzioni e tutto il sistema giudiziario-politico antecedente alla riforma del 1770-1771 viene ripristinato tale e quale. Contro le prerogative dei Parlamenti, Voltaire compone l'*Histoire du parlement de Paris* (1769) e la voce *Parlement de France* (1771) delle *Questions sur l'Encyclopédie*, oltre a diversi *pamphlets* (tutti del 1771) in difesa di Maupeou (*L'Équivoque*, *Les peuples aux parlements*, *Réponse aux remontrances de la cour des aides*, *Fragment d'une lettre écrite de Genève*, *Sentiment des six conseils établis par le roi et tous les bon citoyens*, *Lettre d'une jeune abbé sur la vénalité des charges*, *Avis important d'un gentilhomme à toute le noblesse du royaume*; di tali testi, i primi sei sono raccolti in traduzione italiana, col titolo *Il cancelliere Maupeou e i parlamenti*, all'interno di Voltaire, *Scritti politici*, a cura di R. Fubini, Torino, Utet, 1964, pp. 925-957 [il volume è fruibile anche on-line all'indirizzo < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Scritti_politici_1964.pdf >]). Sulla riforma di Maupeou e sulle posizioni in merito di Voltaire, cfr. P. Alatri, *Parlamenti e lotta politica nella Francia del Settecento*, cit. (si vedano, in particolar modo, i capitoli *L'atteggiamento dei philosophes*, pp. 34-67; *La soppressione dei gesuiti, l'affare di Bretagna* e *la rivolta dei parlamenti*, pp. 357-399; *Il «colpo di stato» di Maupeou*, pp. 400-419); F. Diaz, *La prova di forza fra corona e parlamenti*, in Id., *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 428-470; Id., *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 374-381; P. Alatri, *Introduzione a Voltaire*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 23-26 e 103-106; M.L. Lanzillo, *Voltaire. La politica della tolleranza*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 33-41. Riguardo alle funzioni dei Parlamenti e al nesso fra il *milieu* parlamentare e la riflessione di Montesquieu, si rimanda

a M. Goldoni, *L'onore del potere giudiziario: Montesquieu e la monarchia dei poteri intermedi*, cit., pp. 33-61 (corrispondente a Id., *La monarchia*, cit., pp. 96-120).

⁴⁶ Cfr. soprattutto Voltaire, *Commentaire sur le livre Des délits et des peines* (1766), in Id., *Mélanges*, cit., pp. 796-798, 805-806, 809-810 e 815.

⁴⁷ Si vedano Voltaire, *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII, p. 314; Id., voce *Lois (Esprit des)*, *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XX, p. 14 (tr. it. cit., p. 115; corrispondente a < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire_2011.pdf >, nona – e penultima – pagina).

⁴⁸ Cfr. Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 445 (corrispondente a *Commentario*, pp. 164/165). Sulla sua condanna della schiavitù, cfr. anche Id., *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII, pp. 314, 355; Id., voce *Esclaves* (1771), *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XVIII, p. 604; Id., voce *Lois (Esprit des)*, *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XX, p. 14 (tr. it. cit., p. 115; corrispondente a < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire_2011.pdf >, nona – e penultima – pagina).

⁴⁹ Voltaire, voce *Montesquieu*, *Catalogue de la plupart des écrivains français*, in Id., *Œuvres historiques*, cit., p. 1188. Cfr. anche Id., *Supplément au Siècle de Louis XIV*, in Id., *Œuvres historiques*, cit., p. 1272; Id., *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 446 (corrispondente a *Commentario*, pp. 164/165). Secondo l'interprete, tuttavia, questo senso di umanità per cui Montesquieu è giustamente celebre appare di tanto in tanto incrinato dalle venature 'machiavelliche' del suo pensiero; su tali aspetti, si veda l'ultima porzione della voce *Guerre*, cioè la parte che l'autore volle aggiungere nel 1771 (*Questions sur l'Encyclopédie*) alla versione originale dell'*article (Dictionnaire philosophique portatif)*: cfr. *ŒCV*, vol. XIX, pp. 321-322.

⁵⁰ Voltaire, voce *Montesquieu*, *Catalogue de la plupart des écrivains français*, in Id., *Œuvres historiques*, cit., p. 1188. Sulla ferma condanna dell'Inquisizione, cfr. anche Id., *A, B, C*, in *ŒCV*, vol. XXVII, p. 314; Id., *Traité sur la tolérance* (1763), in Id., *Mélanges*, cit., p. 620.

⁵¹ Voltaire, lettera al duca di Uzès, 14 settembre 1751, in Id., *Correspondence*, cit., vol. III, p. 482.

⁵² Voltaire, lettera al duca di Uzès, 14 settembre 1751, in Id., *Correspondence*, cit., vol. III, p. 482.

⁵³ Voltaire, *Supplément au Siècle de Louis XIV*, in Id., *Œuvres historiques*, cit., p. 1272.

⁵⁴ Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 406 (corrispondente ad *Avant-propos/Premessa*, in *Commentario*, pp. 54/55).

⁵⁵ Voltaire, *Idées républicaines*, in Id., *Mélanges*, cit., p. 524.

⁵⁶ A giudizio del patriarca di Ferney, tra i lettori dell'*Esprit des lois* in special modo i più giovani «seront préservés de toute espèce de fanatisme: ils sentiront que la paix est le fruit de la tolérance, et le véritable but de toute société» (Voltaire, *Idées républicaines*, in Id., *Mélanges*, cit., p. 524).

⁵⁷ Cfr. Voltaire, *Commentaire sur L'Esprit des lois*, in *ŒCV*, vol. XXX, p. 441 (corrispondente a *Commentario*, pp. 154/155): «Je respecte Montesquieu jusque dans ses chutes, parce qu'il se relève pour monter au ciel [...]: je le prends pour mon guide, non pour mon adversaire».

⁵⁸ Voltaire, voce *Lois (Esprit des)*, *Questions sur l'Encyclopédie*, in *ŒCV*, vol. XX, p. 14 (tr. it. cit., p. 116; corrispondente a < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire_2011.pdf >, decima – e ultima – pagina).